

Domenica 28 giugno 2015

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano  
- comunicazioni sociali  
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961  
Per segnalare le iniziative:  
milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

**A Zivido il Cardinale  
consacra la chiesa**

a pagina 3

**Enciclica, martedì  
se ne parla a Expo**

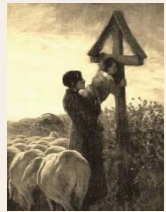
a pagina 5

**Il 2 luglio in carica  
i 73 nuovi decani**

venerdì 3 luglio alle 21 a San Nicolò

**Una veglia di preghiera a Lecco  
per i cristiani perseguitati**

Venerdì 3 luglio alle 21, nella basilica San Nicolò a Lecco (via Canonica 4), si terrà una Veglia di preghiera per i cristiani perseguitati. «È un momento cui siamo chiamati a partecipare e a invitare - dicono gli organizzatori della parrocchia - il gesto è per tutta la città, sui testi della Diocesi, in comunione con il nostro Arcivescovo che è appena tornato da una visita in Libano e Iraq». La Veglia sarà presieduta da monsignor Maurizio Rolla, Vicario episcopale di Lecco, e animata dal Coro di Comunione e liberazione. Nella serata, oltre alle letture bibliche, un salmo e alle preghiere di intercessioni, verranno letti alcuni testi di papa Francesco. Se da una parte il Pontefice riconosce che «a volte questi conflitti non hanno un'origine religiosa; spesso ci sono altre cause, di tipo sociale e politico», dall'altra esorta a «promuovere la libertà religiosa per tutti (...) perché quell'uomo e quella donna sono figli di Dio».



Appello dell'Arcivescovo al ritorno dalla visita nel Kurdistan iracheno dopo la tappa in Libano

# «Il dramma è planetario Una risposta forte all'Isis»

di DAVIDE MILANI

A Erbil la situazione rimane drammatica per 125 mila cristiani (e altre minoranze religiose) costretti oltre un anno fa a fuggire dai propri villaggi più a nord, nella pianura di Ninive. In fuga solo perché hanno scelto di rimanere cristiani, rifiutando le condizioni poste da Isis. Queste famiglie di profughi vivevano nelle proprie case, sostenendosi da sole. Famiglie normali: lavoratori, dirigenti, docenti universitari, imprenditori. Tra loro anche dei preti, un vescovo, delle suore: tutti scacciati con la «propria» gente. Non sono i campi profughi «peggiori» quelli che le autorità e la Chiesa locale fanno visitare all'Arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola, nel Kurdistan iracheno (dopo la tappa in Libano) accompagnato dal patriarca di Babilonia dei caldei Louis Raphael I Sako e dal patriarca maronita Béchara Boutros Rai. Sorprende il dinamismo, l'intelligenza e l'invulnerabilità della carità. Due container sono adibiti a dispensario medico (1.500 malati cronici in cura) e a piccolo laboratorio di analisi. «Non so fino a quando riusciremo a tenerlo aperto, abbiamo soldi solo fino a luglio. Tutti lavorano gratis» dice il giovane medico che li dirige: «ma servono 50 mila dollari al mese per farli funzionare». La Chiesa locale, la rete mondiale della Caritas, tante associazioni umanitarie si sono mossi e hanno convogliato qui decine di milioni di dollari di aiuti. Ma non basta. Questa regione dell'Iraq, incamminata verso l'autonomia, conta 4 milioni di abitanti ed accoglie complessivamente 1,5 milioni di profughi, accumulati negli anni, emergenza dopo emergenza. C'è il rischio che la situazione precipiti. Isis è a pochissime decine di chilometri da Erbil: se dovesse attaccare questa città «rifugio» accadrebbe la catastrofe. «Cardinale, cardinale» implora a voce alta un prete grande e grosso, padre Majeed Hazem, profugo tra i profughi, anima di uno di questi campi. «Ci mandi un paio di generatori. La temperatura supera i 50 gradi e la stagione calda è lunga. I container sono invivibili e l'elettricità ci consentirebbe di avere condizionatori e acqua». Costo 10 mila dollari ciascuno. Meno di una utilitaria e basterebbero per migliorare la vita di molte persone. La Diocesi di Milano non è rimasta a guardare: il cardinale Scola ha donato 110 mila euro raccolti tramite Caritas ambrosiana. In precedenza Caritas aveva già inviato 145 mila euro. Rientrato in Italia l'Arcivescovo ha lanciato l'appello ai ragazzi degli oratori estivi: «Raccogliamo risparmi. Compriamo i generatori per i vostri coetanei dei campi». Alberto Minoia, area emergenze di Caritas

ambrosiana, è stato inviato ad Erbil per capire come rendere stabile l'aiuto ambrosiano. Ma oltre alla sopravvivenza ci sono altri problemi non meno urgenti: i più piccoli da un anno non vanno a scuola, ci si arranga con delle lezioni organizzate dai più grandi. Ma i giovani non hanno più la possibilità di studiare, non ci sono scuole superiori o università. «C'è il rischio che scappino in Europa per cercare il loro futuro. Non avere più cristiani qui sarebbe una grave perdita per il Paese, per la comunità cristiana e per la Chiesa intera», spiega il cardinale Scola. Il ricordo di quello che hanno perso, della drammatica fuga, dei legami spezzati, di quelli che hanno visto morire, è una prova nella prova per i profughi. Padre Amanoeel, anche lui costretto a fuggire racconta con strazio e rabbia di come «la mia chiesa, presa da Isis, ora è luogo di tortura e magazzino di armi». Padre Amanoeel, padre Majeed e gli altri religiosi che operano tra i profughi interpellano duramente l'Arcivescovo di Milano e con lui la Chiesa intera. «Cosa fate per noi? Perché non alzate la voce per noi? Perché nessuno ferma gli aggressori?». Il cardinale Scola articola la complessa risposta ad un dramma che non è percepito per quello che è, planetario: «Sono stati compiuti grandi sforzi, ma il bisogno è sterminato. Per questo è necessario un impeto di solidarietà ancora più grande. Non lasciamo più nessuno nelle tendopoli! Allestiamo scuole per permettere ai bambini e ai ragazzi di non passare in ozio la giornata! Restituamo ai profughi luoghi di socializzazione e di occupazione!». Il secondo livello è militare. Spiega ancora il Cardinale: «Molti vorrebbero tornare ai loro villaggi, oggi controllati da Isis, ma questo non è possibile senza un intervento militare. In questo caso credo debba valere il principio dell'ingerenza umanitaria, della protezione delle vittime e anche dei loro carnefici, perché, come ha ricordato papa Francesco, fermare l'aggressore ingiusto è un diritto dell'umanità, ma è anche un diritto dell'aggressore, di essere fermato per non fare del male». Altrettanto importante è il livello politico. «Nel discutere degli assetti futuri del Medio Oriente, molti hanno sottolineato come sia necessario uscire dal discorso della protezione delle minoranze per imboccare decisamente la strada della cittadinanza e dei diritti per tutti». Infine il livello educativo: «La causa non è soltanto cristiana, è di tutti quelli che hanno a cuore un Medio Oriente moderno e pacifico. Per questo sarà dunque fondamentale un lavoro educativo che richiederà decenni per sradicare, come diceva il Patriarca Sako, i germogli del jihadismo fin dalla loro origine».



Due immagini della visita del cardinale Angelo Scola il 19 giugno scorso ad Erbil in Iraq



**«Regaliamo  
due generatori  
ai ragazzi  
di Erbil»**

«Siate generosi, pensate ai vostri coetanei dei campi profughi che ho visitato in Iraq». Si è conclusa con un appello alla solidarietà e alla generosità nei confronti dei cristiani rifugiatisi a Erbil, nel Kurdistan iracheno, per sfuggire all'avanzata dell'Isis, la visita che il cardinale Angelo Scola ha effettuato mercoledì scorso ad Acquaticca Park, il parco acquatico di Milano che la Fondazione oratori milanesi e il Centro sportivo italiano hanno trasformato in polo educativo per i ragazzi degli oratori estivi ambrosiani. Proprio a loro, ai giovanissimi degli oratori, si è rivolto l'Arcivescovo, da pochi giorni rientrato dal suo viaggio in Medio Oriente: «Sono con voi in questi campi profughi in cui tantissimi nostri amici cristiani sono stati costretti a rifugiarsi dopo che l'Isis li ha costretti a lasciare le case in una sola notte. Lì, portando la solidarietà della nostra Chiesa, ho visto giovani della vostra età, anche mutilati. Nel campo di Erbil c'è un ulteriore gravissimo problema, perché 100 mila persone sono senza acqua. E allora mi è venuta un'idea: regalare a questi nostri amici due generatori di corrente per potersi lavare almeno una volta al giorno». Ecco quindi la proposta concreta: «Raccogliendo qualche risparmio, cerchiamo di regalare almeno due generatori di corrente a questi fratelli cristiani che hanno perso tutto in una notte e che hanno dovuto abbandonare le loro case. Andando via da Acquaticca, doniamo qualche euro per questo. Vi lascio due messaggi: volervi bene e aiutare i ragazzi di Erbil, in modo che il loro essere nei campi non sia troppo gravoso. Ricordatevi che servire vuol dire condividere».



Un bambino siriano (foto Minoia)

## Nuova missione Caritas in Iraq per aiutare i profughi

di LUISA BOVE

Dopo la missione in Iraq del cardinale Scola, che ha visitato un campo profughi di Erbil a partire da Alberto Minoia, responsabile del settore internazionale di Caritas ambrosiana per i progetti in Medio Oriente. Anzi, arriverà questa sera e si tratterà per alcuni giorni. Martedì 30 giugno infatti è in programma un Partner meeting organizzato da Caritas Iraq cui parteciperanno tutti coloro che a diverso titolo hanno già operato e ora collaboreranno nelle regioni di Erbil e Dohuk. «Si farà il punto della situazione e si

studieranno le prospettive» - dice Minoia -, anche se è difficile immaginare il futuro, perché il conflitto è evidente e in qualsiasi momento possono cambiare le sorti di alcune zone, villaggi e regioni. Migliorando o peggiorando. I bisogni e le richieste di aiuto sono tante, viste le condizioni precarie della popolazione e la situazione drammatica in cui vive, ma tutto non si può fare, occorre quindi individuare alcuni ambiti di intervento Caritas. «L'ipotesi è di mettere a punto un programma di individuare tre ambiti - puntualizza Minoia - : uno più strettamente umanitario, dove Caritas e altri partner potranno

acquistare, grazie a fondi messi a disposizione, sia kit di aiuto con alimenti e non, sia generatori per la corrente elettrica». I generatori consentirebbero l'installazione di condizionatori per le persone che vivono nei campi, in particolare per bambini e anziani, più esposti a livello sanitario. «Nei giorni scorsi la temperatura ha superato i 45 gradi e le previsioni non cambiano», dice il responsabile. Il secondo intervento possibile è educativo. «L'idea è di aiutare bambini, adolescenti e giovani affinché a settembre possano iniziare il nuovo anno scolastico». Chi è scappato da Mosul, ma anche chi è arrivato

da altre zone di guerra e gli stessi siriani fuggiti dal Kurdistan non riescono a frequentare regolarmente le lezioni. «Sono generazioni a rischio» - dice Minoia -, per questo attraverso edifici, parrocchie o altre strutture vogliamo realizzare scuole, dalle primarie alle superiori, così da non perdere altri anni di studio, seppure tra precarietà ed essenzialità. L'ipotesi è di sostenere anche gli stipendi dei docenti, perché tra le persone fuggite ci sono figure competenti ed è bello valorizzarle». Anche in ambito sanitario le richieste sono tante, sia da parte di Caritas Iraq sia del Vescovo di Erbil. Ora lo scopo è di avere strutture, anche

piccole, ambulatori o presidi per poter curare le persone perché le condizioni igienico-sanitarie e climatiche le rendono facilmente esposte a malattie. Ogni intervento sarà coordinato da Caritas Iraq che lavorerà in rete con altri enti, ong e realtà già attive sul territorio. «Collaboreremo con Caritas Iraq, forti dell'esperienza consolidata con Caritas Libano», spiega Minoia, che nei prossimi giorni si sposterà a Beirut. «Da tempo in Libano operiamo a favore dei rifugiati, siriani e palestinesi che scappano dalla guerra e assistiamo famiglie cristiane a livello scolastico, sanitario e umanitario».